

COMITIUM NIGER LAPIS

Il Comizio dei Re e della *Res Publica*

a cura di

ALFONSINA RUSSO E PATRIZIA FORTINI



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

BIBLIOTHECA ARCHAEOLOGICA, 87

MINISTERO DELLA CULTURA
PARCO ARCHEOLOGICO DEL COLOSSEO

COMITIUM NIGER LAPIS

Il Comizio dei Re e della Res Publica

a cura di

ALFONSINA RUSSO e PATRIZIA FORTINI

testi

RICCARDO AUCI, FRANCESCA CESARI, ANNA DE SANTIS, CRISTIANO BENEDETTO DE VITA,
PATRIZIA FORTINI, GIOVANNI PARDINI, FRANCESCO QUONDAM, GIOVANNA ROCCA, CARLO ROSA,
ARIANNA SANTELLI, CHRISTOPHER SMITH, ELENA TASSI SCANDONE

prefazione

LUIGI CAPOGROSSI COLOGNESI

Dedicato a Maria Maddalena Scoccianti

P·AR·©

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Roma-Bristol (USA)

PARCO ARCHEOLOGICO DEL COLOSSEO

COMITIUM NIGER LAPIS
Il Comizio dei Re e della *Res Publica*

a cura di
Alfonsina Russo e Patrizia Fortini

testi
Riccardo Auci, Francesca Cesari, Anna De Santis, Cristiano Benedetto De Vita,
Patrizia Fortini, Giovanni Pardini, Francesco Quondam, Giovanna Rocca, Carlo Rosa,
Arianna Santelli, Christopher Smith, Elena Tassi Scandone

© Copyright 2025 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Marianna Dionigi, 57 00193 - Roma, Italia
www.lerma.it
70 Enterprise Drive, Suite 2
Bristol, 06010 - USA

Progetto grafico
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Layout
Rossella Corcione

Copertina
Dario Scianetti

Sistemi di garanzia della qualità
UNI EN ISO 9001:2015

Sistemi di gestione ambientale
ISO 14001:2015

Tutti i diritti riservati. Testi ed illustrazioni vietati alla riproduzione
senza autorizzazione scritta dell'editore.

AA.VV.

COMITIUM NIGER LAPIS. Il Comizio dei Re e della *Res Publica* / A. Russo, P. Fortini -
(a cura di) - «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2025 - (Bibliotheca Archaeologica, 87)
520 p.; ill.; 7 tavv. f.t.

ISSN 2240-8347
ISBN 978.88.913.3134.2 (cartonato)
ISBN 978.88.913.3136.6 (pdf)
DOI 10.48255/9788891331366

CDD.930

PREFAZIONE

Debbo spiegare anzitutto perché, dopo un primo moto di sorpresa e di sgomento, abbia accettato il gentilissimo invito delle curatrici a scrivere un testo da apporre in apertura d'un'opera come questa, di tale evidente importanza scientifica, ma totalmente riferita all'archeologia di un luogo sacro per ogni studioso che s'occupi di storia romana, come il *Comitium*. Non per presunzione e sapendo bene come uno storico delle istituzioni, come io sono, sia così poco in grado d'apprezzare sino in fondo – per la sua stessa natura e per la sua specifica e complessa tecnicità – un'opera così ricca e complessa come questa. E, del resto, questa incombenza non è certo legata ai miei meriti titoli scientifici - che in campo archeologico non esistono affatto – ma ha molto a che fare con il mio mestiere e con i temi ed i problemi su cui mi sono impegnato per tanta parte della mia vita professionale. E che hanno fatto di me, in effetti, quello che possiamo definire un 'consumatore privilegiato' di tanta parte delle ricerche archeologiche, *in primis*, d'una ricerca come questa in cui si presentano gli impressionanti risultati relativi ad un tema di assoluta rilevanza per la storia di Roma arcaica.

In effetti, è quasi ovvia la constatazione che forse i maggiori progressi, per tanti aspetti della storiografia su Roma antica, siano legati al lavoro degli archeologi che s'è venuto continuamente potenziando nel corso dell'intero secolo alle nostre spalle e ancora in questi ultimi decenni. Tale crescita ha avuto infatti un profondo impatto anche sugli studi relativi alle istituzioni giuridiche, oltre che politiche di Roma. Nessun sistema di fonti funzionale alle nostre conoscenze in questi ambiti scientifici è stato infatti così profondamente innovato ed arricchito come il territorio proprio degli archeologi. E, a confermare questa mia affermazione debbo dire, si propone da ultimo, questo vasto e imponente volume: ad apertura di pagina.

Dall'alto dei miei ricordi, che s'estendono ormai a tanta parte della seconda metà del '900, ripenso alla remota stagione delle mie ricerche giovanili sulla storia romana arcaica, ed al quadro in cui mi trovavo allora: quando m'aggiravo nel deserto di problematiche avvizzitesi intorno agli schemi tardo-evoluzionisti, nelle tante elucubrazioni intorno alle trasformazioni interne 'lente e graduali' (per definizione) delle figure istituzionali della prima storia romana, nelle magistrature e nei ruoli alto-repubblicani, in cui s'erano venute disgregando antiche problematiche ereditate ancora dalla storiografia del primo Novecento intorno alla formazione del modello

cittadino romano. Solo tenendo conto di ciò si può capire sino a che punto m'apparisse una gran ventata d'aria fresca quella che ci provenne dai giovani archeologi raggruppati introno ai Dialoghi d'Archeologia e a Bianchi Bandinelli, da Mario Torelli e Filippo Coarelli a Fausto Zevi, da Andrea Carandini a Adriano La Regina, sino ad Anna Maria Bietti-Sestieri ed a Tina Panella e tanti altri ancora. Erano giovani, agguerriti e molto aggressivi intellettualmente, tutti questi personaggi, ma, a ben riflettere, il tumultuoso loro procedere fu determinante ad accelerare un vitale processo di circolazione di idee e di problemi in cui fu coinvolta tutta la mia generazione, valorizzando non solo quanto di creativo aveva conosciuto la storiografia romana sin dal secondo dopoguerra, ma anche il lascito più prezioso delle generazioni precedenti.

Con Emilio Gabba, Ettore Lepore, Carmine Ampolo, Andrea Giardina, Augusto Frascetti, si poté tessere un dialogo prezioso che, da allora, non s'è mai interrotto tra le nostre discipline, dove la storia romana arcaica fu un riferimento importante, cambiando così, almeno per me, ma non credo solo per me, il nostro modo di studiare e di pensare. Allora la storiografia italiana assunse un preciso ruolo in una discussione serrata, talora anche venata di forti divergenze, con altre tradizioni di studio, dove l'antica dialettica tra 'primitivisti' e 'modernisti' si ripropose ancora una volta, seppure secondo forme sue proprie. Saldandosi insieme alla questione di fondo che ha attraversato tutti i moderni studi di storia romana, sin da Niebuhr, circa il nostro rapporto con le fonti antiche, quali che esse fossero. E che s'è variamente riflesso sia nell'ambito delle discussioni tra gli 'storici-storici' e gli storici delle istituzioni, che in quello degli archeologi. Allora il quadro di partenza era dato dalla generalizzata tendenza ad accorciare i tempi storici cui potesse rivolgersi lo sguardo dei moderni, dove gli stessi inizi della città sembravano non andar più indietro di quelle età in cui le fonti letterarie ricollocavano invece già la vigorosa stagione dei re etruschi. Ma, del resto, di quali re parliamo, se, malgrado Giacomo Boni ed il suo *Lapis niger*, d'una vera regalità, a proposito di Roma ancora al tempo della mia giovinezza si poteva dubitare, o almeno lasciar nel vago ogni indicazione in proposito? Dove appariva svalutato, quando non del tutto tralasciato l'enorme quantità di materiale storiografico, ma anche archeologico, riferibile a tali età più risalenti. Oggi m'appare una stagione ormai abbastanza remota quella in cui io mi trovavo astretto all'interno d'un insieme di orientamenti in cui forte s'avvertiva ancora l'eredità d'una tradizione ipercritica che aveva attraversato tanta parte della cultura del Novecento: a partire proprio dai noi giuristi. Con cui la profondità di campo – certo quanto mai discutibile e da sottoporre a doverose verifiche – offerta dalla cronologia tradizionale della storia di Roma era semplicemente annullata, magari datando la nascita della città in senso proprio (e politico-istituzionale) alla fine del VI secolo a.C. E ricordo lo sgomento d'un conservatore, come in fondo io ero sin da allora, e non solo nel campo storiografico, di fronte al fatto che tali opzioni comportavano di fatto l'azzeramento d'un grande patrimonio di frammenti di storie e di conoscenze: non solo quelle preservate nel corpo delle tradizioni erudite, ma anche nella struttura stessa dei sistemi istituzionali e del patrimonio culturale della società romana in età più avanzata. Frammenti, lo ripeto, d'un lontanissimo passato che ci riportava ad una realtà già esistente, in termini di comunità e di società organizzata.

Poi tutto questo è stato superato e gli stessi storici delle istituzioni, riprendendo il meglio di un'eredità che risaliva all'Ottocento, tenuta ancora viva da alcune eccezionali figure del secolo alle nostre spalle, poterono tornare a interrogarsi sull'ordinamento romano e le origini cittadine e sui suoi primi sviluppi, facendo leva su una nuova e più complessa immagine materiale della Roma dei re, quale veniva emergendo dalle fruttuose ricerche condotte dagli archeologi e dagli antichisti. Dove non solo la 'grande Roma dei Tarquini', ma anche le ricerche e le scoperte relative agli altri centri urbani, da Gabi a Veio o Capena, ci permettevano di rileggere l'intera storia del mondo laziale nel suo faticoso e lento passaggio dall'età dei *populi* a quella degli *oppida* e delle *civitates*.

E così, oggi, con quest'opera, frutto essa stessa d'una costante crescita di questo tipo di studi verificatasi nel corso degli anni, ci troviamo di fronte ad una straordinaria stratigrafia della storia materiale d'un luogo carico d'uno straordinario valore evocativo. È la storia dello spazio della 'politica' come l'elemento nuovo che ridefinisce la natura stessa della comunità primitiva, avviata a costituirsi come soggetto unitario: come *civitas*. Ed è, questo, anche il luogo creato perché potesse esprimersi nelle sue forme rituali il dinamismo espresso dalla figura *inaugurata* del *rex* – e *inaugurata* appunto nello spazio del *Comitium* – in funzione della nuova e più complessa valenza del *populus*. Perché è appunto in parallelo all'accentuarsi della connotazione politico-militare che dovette assumere codesta figura *inaugurata*, e sotto la sua guida che questo, il *populus*, intendo, mutò ed arricchì il suo significato, da comunità d'armati ad entità politica.

Ora quello che ci danno queste straordinarie pagine, in cui con tanta pazienza e minuta attenzione viene ricostruita in tutta la sua complessità una storia di pietre e strutture materiali nel tempo, è il quadro e il fattore condizionante di una storia politica e istituzionale, recuperata con una profondità di campo del tutto nuova. E che rappresenta una fondamentale conferma di quella progressiva riconquista d'un tempo storico più ampio già avviata da tempo ad opera di storici e di giuristi, ma che non doveva e non poteva evitare di confrontarsi con il dato archeologico: ciò che, appunto, oggi si realizza. Come esprimere la gioia con cui ho scorso quelle poche pagine di questa grande opera che, da quel dilettante che sono, m'è sembrato di poter capire (e penso ovviamente al testo di Patrizia Fortini ed al saggio di Christopher e di Elena, in una singolare e creativa polifonia, con sottili quanto significative discordanze tonali, ma non solo ad essi, essendomi cimentato anche con altri e per me più difficili saggi)!

Perché da essi viene una conferma molto importante d'un nuovo modo di porsi di fronte ad una storia remota, rispetto a cui incorre l'obbligo di non inventare nuovi romanzi o effettuare trasposizioni troppo meccaniche d'una tradizione letteraria che occorre leggere criticamente, non rinunciando ai metodi che ci hanno insegnato i grandi del passato. Ma che in nessun modo possiamo dismettere, forti oggi di quel che la ricerca archeologica ci ha dato a proposito dei primi secoli di Roma e su cui dobbiamo tornare a riflettere, anche per quanto concerne la vita istituzionale e i mutamenti e le rotture, anche traumatiche, intervenute nel corso di quella prima stagione di Roma, dove ebbero a definirsi alcuni dei caratteri strutturali che furono poi consapevolmente preservati nel corso di tutta la storia successiva.

Come non considerare, dunque, questa splendida e densissima opera, con tutta la sua forza analitica, e nel quadro così diverso e innovativo della Roma più antica e del suo cuore politico-istituzionale che essa ci offre, un enorme omaggio offerto alla storia quasi soprannaturale di questa nostra città che dal più lontano passato ci unisce al nostro turbinoso presente? Un regalo per tutti i cittadini di essa e per tutti coloro che vi si recano, ripetendo il percorso già fatto da tante altre generazioni, in un omaggio quasi inconsapevole al valore della storia per la nostra stessa vita. Mentre poi, come ogni ricerca ben riuscita, nuovi interrogativi s'affollano alla mente: ma cosa significa questa ferrea insistenza con cui le tante generazioni che vissero questa remota storia furono legate a *quel* luogo, a quel certo spazio? Quasi che la fedeltà alle radici, la loro sempre rinnovata memoria realizzata attraverso queste identità spaziali fosse una condizione per stabilizzare e dar certezza ad un percorso storico il cui straordinario successo, fosse mai ripetuto a tal livello di compiutezza, ha trasformato questa nostra città in uno dei miti più suggestivi che la nostra civiltà ha prodotto. Coraggio, amici miei, e voi, anzitutto, carissime autrici ed autori di questa splendida opera: impegnatevi ora ad andare ancora oltre: verso strati ancora più

antichi della nostra storia e verso i suoi impatti ancora sui tempi a venire. Lo sapete bene: il nostro destino di ricercatori impedisce di fermarci, quale che sia il risultato raggiunto. Anche nel caso, come il presente, in cui possiamo comunque per un momento sostare, ammirando ed assaporando questo vostro gran risultato!

LUIGI CAPOGROSSI COLOGNESI

PRESENTAZIONE

LE RAGIONI DI UN PROGETTO: FRA TUTELA, VALORIZZAZIONE E FRUIZIONE

La scoperta dei resti monumentali del Comizio risale ormai a più di un secolo or sono. Era il mese di gennaio del 1899, quando Giacomo Boni, intervenendo nell'area limitrofa al muraglione che recingeva (e recinge tutt'ora) il Foro Romano in corrispondenza dall'Arco di Settimio Severo, riporta in superficie la pavimentazione in pietra calcarea e marmo della piazza d'età imperiale, con la platea del *Niger Lapis*. Con l'approfondimento dello scavo emersero le strutture murarie superstiti agli edifici, afferenti al Comizio di età Repubblicana, ricordati dalle fonti antiche, come i *Rostra*, il *Tribunal* e la *Graecostasis*, che si affacciavano sulla piazza dove si raccoglievano i *cives*; piazza a sua volta sormontata dalla sede del senato, la *Curia* (in quel momento ancora chiesa di Sant'Adriano). Una scoperta archeologica fondamentale per gli studi su Roma e la sua storia, la cui importanza è, per così dire, accresciuta, dal rinvenimento dell'area sacra con ancora *in situ* la più antica iscrizione latina arcaica a carattere pubblico a noi giunta, ovvero l'Iscrizione del *Niger Lapis* o Cippo del Foro (*CIL* 1²,1; 570-550 a.C.).

Un anno dopo, lo scavo è di fatto concluso, accompagnato da una prima relazione esplicativa dei risultati; un elaborato in verità molto sintetico nei contenuti, da considerare più una presentazione che una trattazione analitica. Nei propositi di Giacomo Boni, doveva seguire una vera e propria pubblicazione esaustiva. Purtroppo, per motivi più o meno contingenti, questo non avvenne mai.

Tuttavia le essenziali notizie pubblicate da Giacomo Boni hanno costituito la fonte per ogni successiva considerazione storico-archeologica sui primi secoli di vita di Roma.

Questo, anche quando, tra il 1956 e il 1961, si riapre lo scavo del Comizio e si procede a saggi stratigrafici mirati. Ne sono gli artefici Pietro Romanelli e Maria Floriani Squarciapino. Accanto a conferme delle acquisizioni dello scavo precedente, ci sono interessanti elementi di novità. Ma ancora una volta, a quelle indagini non segue l'edizione scientifica dello scavo.

Se nel caso dello scavo Boni la cospicua e dettagliata documentazione d'archivio specialmente grafica e fotografica prodotta al momento delle indagini e la congerie dei reperti provenienti dalle stratigrafie, opportunamente conservati, hanno colmato in parte le lacune, lo stesso non avviene per gli scavi Romanelli-Squarciapino. Di quanto allora indagato resta infatti solo un breve articolo

di Romanelli redatto per di più circa venti anni dopo il termine dei lavori, con una scarsa documentazione grafica e fotografica di riferimento. Anche i reperti relativi a quegli scavi conservati nei magazzini sono poco consistenti.

Sempre in quegli anni, una volta liberato dai rinterrati il complesso monumentale ipogeo del Comizio, si decise di coprire l'area indagata con una copertura in vetro cemento che per motivi logistici ha reso per lungo tempo oltremodo complesso, se non impossibile, esaminare da vicino le emergenze antiche. Rispetto a tutto il complesso monumentale liberato dai rinterrati, sia lo studioso sia il visitatore potevano accedere agevolmente solo in corrispondenza dell'area sacra dove si trova l'altare a doppia anta e il Cippo del Foro.

Una stessa sorte, dunque, quella della mancata edizione esaustiva dei dati di scavo, sembra collegare gli interventi di scavo al Comizio. Sino ad oggi.

Un'inversione di marcia ritengo di poter affermare è rappresentata proprio da questo volume, che tiene conto di quanto evidenziato con le indagini iniziate nel 2012, allorché l'allora Soprintendenza Archeologica di Roma decise di intervenire per fronteggiare il deterioramento della copertura e con il fine ultimo di garantire una corretta e doverosa conservazione delle emergenze, senza tralasciare l'altrettanto doveroso compito di rendere il pubblico di esperti del settore e non partecipe dei risultati ottenuti.

La missione è poi stata assunta dal Parco archeologico del Colosseo, che ha continuato ad operare per portare a termine lo scavo ed ora, finita la stagione degli approfondimenti scientifici, è in atto, grazie ad un intervento del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, la fase di elaborazione e realizzazione del programma di valorizzazione e di restituzione alla pubblica fruizione del complesso monumentale ipogeo nella sua interezza: area sacra e tribune saranno protette da una nuova copertura e dotate di un impianto illuminotecnico che consentirà al visitatore di apprezzare, e, soprattutto, di comprendere le strutture antiche e le varie fasi che si sono succedute nel tempo.

Mi preme sottolineare che il lavoro di scavo alla base di questo volume è stato preceduto da una accurata e approfondita ricerca della documentazione pregressa in ogni sua forma prodotta: dai disegni e rilievi conservati presso gli archivi storici ai reperti presenti nei depositi/magazzini. A questa prima fase ha fatto seguito la stagione improntata sullo studio analitico dei dati raccolti e correlati tra loro. Con questo bagaglio di informazioni è stato relativamente agevole delineare il progetto di scavo.

Il Comizio, considerato come luogo fisico e ancor più come luogo simbolo dell'essenza stessa di Roma, è una realtà-palinsesto che attraversa tutta la storia secolare di Roma, e oltre. Una pluri-stratificazione che si è tradotta in una estrema complessità delle strutture architettoniche succedutesi nel tempo. Per questo è stata necessaria la partecipazione al progetto di un gruppo formato da studiosi e professionisti di varie discipline (umanistiche, scientifiche e tecnologiche) accomunati dal desiderio di riprendere il filo della ricerca iniziata alle soglie del ventesimo secolo.

Le relazioni puntuali e circostanziate sugli approfondimenti stratigrafici e su quelli riguardanti il sito dal punto di vista geomorfologico e pedologico nonché archeologico in senso stretto, costituiscono il cuore del volume. Senza dubbio queste analisi potevano risultare troppo 'tecniche' per i non addetti ai lavori. A questo si è cercato di ovviare con il cospicuo apparato iconografico, composto da grafici e da immagini che corredo ogni elaborato, che dialoga all'unisono con il testo scritto; una sorta di mega didascalìa che, una dopo l'altra, racconta lo svolgersi delle complesse attività di scavo e la natura della scoperta.

Le novità in campo scientifico che l'impegno istituzionale del Parco ha permesso di evidenziare operando nell'area del Comizio, sono molte e alcune importanti. Segnalo, tra queste, l'aver portato la prova archeologica che consente di ricondurre alla prima metà

del VII secolo a.C., in piena età Regia, la monumentalizzazione del Comizio: resti di gradini di una tribuna sono stati evidenziati alla base della pedana di età Repubblicana, che di fatto si sovrappone alle strutture precedenti, ne mantiene la collocazione, anche se su uno spazio dilatato rispetto a quelle della pedana di età Regia.

Le indagini di scavo hanno inoltre dimostrato come il sito del Comizio fosse già frequentato alla fine del IX a.C.; o per meglio dire era stato in un certo senso “ciroscritto”. Un apprestamento in scaglie di tufo delimita e sostruisce le pareti del pianoro alla base del Campidoglio, rivolte sulla piana del futuro Foro Romano, fino alla fine del secolo VIII a.C.

Il motivo di questo intervento di sistemazione, da connettere agli insediamenti umani da tempo documentati sul Palatino e sul Campidoglio, è più che plausibile collegarlo anche alla esistenza di una sorgente di acque idrotermali in loco. È interessante considerare che la fruibilità della fonte, da ricondurre alle *aquae Lautulae* della tradizione, è garantita da una sorta di vasca scavata intenzionalmente nel sostrato geologico, nota in letteratura archeologica come “Grande Bacino”. Emblematica la constatazione che lo spazio in origine occupato da questa sorgente d’acqua vedrà l’instaurarsi degli elementi costituenti il santuario funzionale alle attività politiche, giuridiche, giurisdizionali e religiose che si svolgevano nel Comizio.

Gli approfondimenti archeologici, propedeutici, come accennato, ai lavori di restauro e di restituzione alla fruibilità pubblica, hanno palesato il susseguirsi degli interventi sul complesso monumentale che sono da mettere in relazione con il variare degli accadimenti politici e giuridico-giurisdizionali. In questo senso sono da considerare i contributi che esaminano il Comizio sotto questo punto di vista, così come la presentazione dell’opera di rilettura ed esegesi dell’iscrizione latina arcaica *CIL* 1²,1 detta del *Niger Lapis* (o Cippo del Foro).

In conclusione, il lavoro di Giacomo Boni così come quello di Pietro Romanelli e di Maria Floriani Squarciapino, dopo lunghi anni di silenzio, vengono adeguatamente analizzati e valorizzati, oltre che aggiornati, grazie alle nuove indagini condotte con estremo rigore scientifico dagli autori di questo volume, che per questo ringrazio vivamente. Si tratta di un importante traguardo, al cui taglio del nastro sono presenti tutti, i nostri predecessori e noi stessi che siamo stati gli ultimi a raccogliere il testimone.

Sicuramente lo studio dedicato ad approfondire la conoscenza delle diverse fasi del Comizio non può ritenersi concluso. Una nuova tappa, si spera, si possa raggiungere al termine degli interventi attualmente in corso.

ALFONSINA RUSSO

Direttore del Parco archeologico del Colosseo

INDICE

LUIGI CAPOGROSSI COLOGNESI, Prefazione p. V

ALFONSINA RUSSO, Presentazione
Le ragioni di un progetto: fra tutela, valorizzazione e fruizione..... » IX

PARTE I

“MEMORIA E REALTÀ”: IL PROGETTO, LO SCAVO

PATRIZIA FORTINI, “*Memoria e Realtà*”. *Gli scavi di Giacomo Boni al Foro Romano*. Un progetto pilota per il Foro Romano » 3

PATRIZIA FORTINI, “La Carta Archeologica del Foro Romano. Anno 2023”: uno strumento di lavoro..... » 57

PATRIZIA FORTINI, Dal progetto pilota allo scavo: l’esempio del *Comitium Niger Lapis* » 113

PARTE II

IL CONTESTO AMBIENTALE E LA PRIMA OCCUPAZIONE UMANA

CARLO ROSA, La conformazione naturale del sito.
Geologia e geomorfologia del settore Foro Romano-Palatino e Campidoglio, con particolare riguardo all’area del Comizio » 171

GIOVANNI PARDINI, Inquadramento pedologico del Foro Romano. Anomalie geochimiche nei terreni del Comizio *Niger Lapis* e del cosiddetto *Equus Domitiani*: correlazione con emissioni freatiche? » 197

ANNA DE SANTIS, L’insediamento nell’Area Centrale di Roma. Roma prima della città..... » 223

PARTE III

DALLE RICERCHE STORICHE ALLE NUOVE INDAGINI DI SCAVO

FRANCESCA CESARI, ARIANNA SANTELLI, Il Comizio prima del Comizio (Periodi I-II) » 241

FRANCESCA CESARI, ARIANNA SANTELLI, Il Comizio dei Re (Periodi III-VI)..... » 273

FRANCESCA CESARI, ARIANNA SANTELLI, Il Comizio in Età Repubblicana (Periodi VII-X) » 299

PARTE IV
LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA: LA STRATIGRAFIA E I MATERIALI

FRANCESCO QUONDAM, <i>Materiali di Età Protostorica e Orientalizzante dagli scavi 2012-2022 e dalle indagini Boni, Romanelli e Squarciapino</i>	»	387
FRANCESCO QUONDAM, ARIANNA SANTELLI, <i>Stratigrafia: schede di analisi e concordanze</i>	»	421

PARTE V
IL COMIZIO E IL CIPPO DEL FORO (*CIL I², 1*). NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA

ELENA TASSI SCANDONE, CHRISTOPHER J. SMITH, <i>Il Comitium come istituzione della civitas</i>	»	455
GIOVANNA ROCCA, <i>Epigrafia e tecniche digitali: una nuova lettura dell'iscrizione sul Cippo del Foro</i>	»	471
RICCARDO AUCI, CRISTIANO BENEDETTO DE VITA, <i>Per lo studio del Comitium Niger Lapis. Digitalizzazione, post produzione della documentazione storica e nuovi rilievi: un metodo di lavoro</i>	»	483
BIBLIOGRAFIA GENERALE	»	491

TAVOLE FUORI TESTO

EPIGRAFIA E TECNICHE DIGITALI: UNA NUOVA LETTURA DELL'ISCRIZIONE SUL CIPPO DEL FORO

Giovanna Rocca

L'iscrizione sul Cippo del Foro¹ è conosciuta anche fuori dall'ambito degli addetti ai lavori, principalmente linguisti ed epigrafisti: almeno un cenno si trova in tutte le Storie della lingua latina e nelle Letterature latine e ha sempre ricevuto grande attenzione anche da parte dei giuristi e degli storici delle religioni. Da più di un secolo gli studiosi cercano di far luce su un documento la cui indiscutibile importanza, per cronologia e tipologia, è pari alla sua difficoltà interpretativa, dovuta in gran parte alla frammentarietà con cui il Cippo ci è pervenuto e che, purtroppo, ci restituisce solo poche preziose espressioni del primo testo 'pubblico' di Roma, e all'impossibilità di noi, interpreti moderni, di dare 'consistenza', anche alle forme sicure. Dal 1899, anno fatidico in cui Giacomo Boni ha rinvenuto l'iscrizione nel corso degli scavi nell'area del *Comitium* al Foro Romano e Gamurrini² ne prospettava l'interpretazione come "annuncio di gara agonistica", sembra che tutto, forse anche troppo, sia stato detto su questo testo, a volte con intuizioni felici, altre volte con tentativi ricostruttivi non sempre giustificabili.

Eppure una nuova lettura del Cippo del Foro è stata resa possibile grazie all'apporto delle più recenti tecniche di rilevamento tridimensionale e di restituzione fotografica in alta risoluzione messe in atto nell'ambito del progetto di scavo e valorizzazione del complesso monumentale del *Niger Lapis* nell'area del *Comitium*, portato avanti dal Parco archeologico del Colosseo e per il quale siamo stati chiamati a collaborare relativamente all'iscrizione.

L'importanza dell'approccio tecnologico, che sta prendendo piede ultimamente ma non sempre è a portata degli epigrafisti sia perché difficile da realizzare per le problematiche legate ai materiali

non sempre disponibili e/o utilizzabili sia per i costi elevati, si è dimostrata fondamentale per una corretta edizione del testo. L'analisi della superficie iscritta è stata effettuata con lo strumento CAM2 ARM, all'avanguardia nel campo dell'acquisizione tramite laser scanner, che ha permesso di scansionare in un secondo 460mila punti dell'iscrizione rilevando tutti i dati al centesimo di millimetro.

I risultati delle analisi eseguite al laser scanner sono visibili dalle immagini ad alta risoluzione elaborate con colori che evidenziano le profondità millimetriche dell'incisione e che ci hanno consentito di verificare o intervenire sulle letture vulgate (Fig. 1).

Dal canto nostro, una prima autopsia – intervento da effettuare sempre anche in presenza di analisi strumentali – condotta in un'unica giornata³, utilizzando una fonte di luce molto potente, e la visione in tempo reale della scansione laser hanno chiarito, in via, osiamo dire, definitiva, alcuni punti ancora controversi sulla presenza di moduli divisorii in tutte le facce e aperto una nuova prospettiva sulla lettura della prima riga della Faccia B del Cippo.

L'importanza di un controllo diretto è metodologicamente da anteporre ad un esame basato solo sulle copie in gesso e sulle fotografie, autorevoli ma non affidabili al 100%, e, in ogni caso, le letture vanno confrontate sia per le particolarità della pietra, che risaltano solo alla vista e al tatto, sia per un controllo nei punti in cui il cippo ha subito alcuni danni dopo la confezione del primo calco. Va però aggiunto che una autopsia del Cippo non è mai stata facile e che la difficoltà esiste ancor oggi perché la sua posizione, la scarsa illuminazione e la lunga chiusura al pubblico dell'area per motivi di sicurezza hanno impedito a molti studiosi di usufruirne, soprattutto tra gli editori successivi a Goidanich⁴, il quale già

¹ Nel corso del tempo il lavoro è andato ben oltre quello che ci era stato richiesto, assumendo dimensioni tali da non poter essere compreso nel presente volume e che, pertanto, è uscito come monografia dal titolo *Il Cippo del Foro. Nuove letture e prospettive euristiche*, edita da De Gruyter, a cura di chi scrive e G. Sarullo (ROCCA, SARULLO 2025). Ringraziamo la Dott.ssa A. Russo per la disponibilità e generosità nella condivisione dei materiali. Un ringraziamento particolare a Patrizia Fortini, responsabile del progetto, per l'invito a entrare nella squadra composta da archeologi, geologi e giuristi offrendoci una preziosa opportunità di lavorare a contatto diretto

con l'iscrizione.

² GAMURRINI 1899, p. 20.

³ Seguita da altre due sul Cippo (9.4.2016 e 23.6.2016) e da due sulla copia allora conservata all'*Antiquarium Forense* (23.6.2016 e 25.11.2016) e ora esposta al nuovo Museo del Foro.

⁴ GOIDANICH 1943, p. 392, "davanti al quale non si può star ritti e si à da stare anzi anche in malo modo rannicciati".

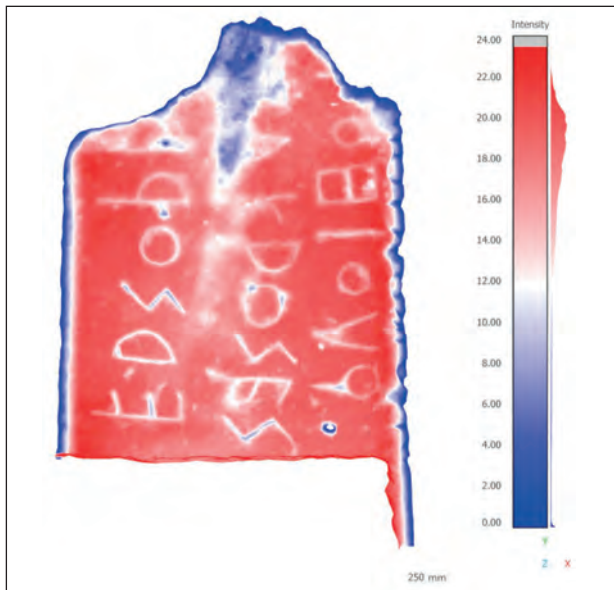


Fig. 1. Immagine a colori della Faccia A risultante dalla scansione laser (Foto ParCo).

avvertiva di quanto fosse poco agevole l'autopsia del monumento. Pochi studiosi infatti citano un'autopsia, tra le ultime quella di Prodocimi avvenuta nel luglio 2010⁵, e il fatto ha pesato non poco, senza contare la maggiore o minore credibilità attribuita all'*opus magnum* di Goidanich⁶ che ha condizionato per molto tempo l'interpretazione e la lettura del testo.

In un secondo momento abbiamo poi proceduto ad un'analisi comparativa tra l'originale e la copia⁷, allora conservata all'*Antiquarium Forense*, grazie alla collaborazione di un restauratore. Abbiamo potuto anche esaminare il disegno originale del Comparetti da lui pubblicato nel 1900 con le seguenti parole: “presento qui un disegno esattissimo a 1/8 del vero; esso è ricalcato sulla fotografia riprodotta nella pubblicazione ufficiale, completato e corretto dietro una lunga e laboriosa ispezione dell'originale, non senza l'uso della prima copia in gesso da cui la fotografia fu ricavata”⁸ che, per il metodo con cui è stato eseguito, ci è servito come riscontro parziale solo nel caso in cui la scansione laser evidenziava – nelle parti in fratture, posteriori alla scoperta – tratti incisi di ridotte proporzioni rispetto alle maggiori dimensioni nel disegno; infine le fotografie originali eseguite immediatamente dopo la scoperta e altri documenti conservati nell'Archivio della Soprintendenza⁹.

⁵ PRODOCIMI 2010, p. 391.

⁶ GOIDANICH 1943.

⁷ Utilizziamo copia al posto del più comune calco come versione più corretta del manufatto e seguendo il suggerimento di A. Danesi, allora restauratore presso la Soprintendenza di Roma.

⁸ COMPARETTI 1900, p. 8.

⁹ DE CARA 1900, p. 31: “dopo la prima decina di giugno se n'ebbe il gesso, il 18 furono presentate le fotografie della lapide e la nota illustrativa” in accordo con

Lo studio delle immagini e le tre autopsie condotte hanno consentito una nuova edizione che si presenta ‘pulita’ dai dubbi del passato riguardo i punti critici, con letture divergenti dai primi lavori dovute a diversi fattori: il ricorso alle zincotipie e al calco del Boni, i riferimenti al disegno di Comparetti e, va ribadito, la difficoltà di un'autopsia in un luogo disagiata e chiuso per lungo tempo insieme ad alcune interpretazioni a priori. È il caso nella Faccia A di una lettura D dopo SOR- (= *sordes*) e delle integrazioni prima di -AS (r. 4, Faccia B). Inoltre, nella Faccia B, sono emerse alcune novità interessanti che offrono una nuova fisionomia dell'iscrizione, specialmente nella r. 4. Oltre a questi motivi, le caratteristiche della pietra, il tufo lionato, facilmente deteriorabile col trascorrere del tempo e con numerosi buchi, hanno impedito la riconoscibilità di un modulo divisorio coerente e presente in tutte le facce. Il Cippo ha subito, dopo la scoperta, almeno tre rotture, una è chiara e visibile perché il frammento caduto è stato rimesso al suo posto, le altre due, segnalate in letteratura, sono provate dal confronto tra l'originale, le copie esistenti e le fotografie di Moscioni e Anderson¹⁰ che assicurano che i danni furono successivi alla confezione della copia iniziale in gesso.

La prima rottura (solo per quanto concerne la successione delle facce, non in ordine cronologico) che si incontra interessa lo spigolo tra la Faccia A e la Faccia B e coinvolge la fine di r. 3 (Faccia A, *so[ra]*) e l'inizio della r. 4 (Faccia B, *]-a-as*).

La seconda rottura interessa lo spigolo della Faccia E tra le Facce A e D e coinvolge l'ultima lettera della prima riga (*hoi*), la prima lettera della quarta riga = O della Faccia D e la parte finale di r. 16, quella in cui Goidanich aveva letto QO.

La terza, documentata sul cippo, riguarda la r. 9, Faccia C, in corrispondenza di HA-.

Infine, si segnala un ulteriore danno nella Faccia D, dove r. 12 risulta di qualche centimetro più estesamente conservata sulla copia rispetto all'originale.

Il lavoro svolto in parallelo su questi tre piani – scansione laser, autopsia, analisi del calco dell'*Antiquarium Forense* – ha consentito di scartare alcune possibilità date nel passato, o di chiarire alcuni elementi, e di circoscriverne altre su cui si può partire per lavorare: i problemi principali che rimangono sono principalmente le integrazioni di lettere di cui resta solo un tratto, purtroppo adattabile a più di una forma grafica, oltre che, ovviamente, le lacune.

Accompagniamo la dizione tradizionale “faccia” seguita da lettera alfabetica, presente negli studi linguistici, a quella di “lato”

la lettera datata 8 giugno 1899 di F. Barnabei e indirizzata a S.E. il Ministro (= G. Baccelli): “Esposi ieri all'E.V. di aver detto all'arch. G. Boni, essere necessario che subito siano eseguite ottime fotografie del cippo iscritto del Foro Romano”. Le foto sono in realtà della copia e non dell'originale.

¹⁰ Le prime sono conservate nel *Photographic Archive dell'American Academy in Rome*; le seconde nell'Archivio Storico Alinari, Firenze, sono disponibili online sul sito dell'azienda e cfr. NEGRI, ROCCA 2015, pp. 140-141. La data di queste ultime riportata sulla scheda si riferisce alla decade 1890-1900 senza ulteriori precisazioni.

seguita dal riferimento al punto cardinale di orientamento delle facce del cippo, in uso presso gli archeologi.

1.1 RISULTATI

Di seguito esponiamo per esteso i risultati di ciò che è emerso dalla somma delle analisi di cui si è parlato prima.

1.1. Una linea guida

La prima novità che si è presentata, e di non poco rilievo, è la presenza di una porzione di riga che corre fra NEQU e il sottostante IOUESTOD nella Faccia D / lato sud (Fig. 2) compresa tra r. 14 e r. 15 da noi interpretata come un residuo di una linea guida; per esclusione non ci sono infatti altre possibilità: la linea si presenta netta e regolare, non perfettamente orizzontale, il che sembra escludere l'uso di uno strumento a favore di un tracciato a mano libera, e si trova all'interno dell'area iscritta. L'utilizzo di queste linee graffite, a volte molto leggere, appare alla luce radente in un gran numero di epigrafi. Nel corso degli studi erano state 'viste' altre linee poi risultate inesistenti all'analisi e interpretate in modo diverso. La prima risale a Comparetti¹¹ che la segnala su parte della r. 10: "Al di sopra delle lettere ODI e tanto presso da lambirne quasi le estremità superiori, corre una linea certamente scolpita e non casuale, che va a perdersi nella frattura. Di questa solo qualche parte si vede nella fotografia. Ma essa è continua e chiara com'è rappresentata nel disegno"; ed ancora: "Volendo congetturare sul suo ufficio, parrebbe che essa segnasse il principio di una nuova parte del testo dell'epigrafe. Di linee simili con ufficio tale non ricordo esempio nelle antiche iscrizioni; assai comuni però esse sono nelle scritture dei papiri greci (paragraphos)"¹². La seconda, ripresa su una segnalazione di Graffunder¹³, descritta come una linea sul bordo superiore del lato D che accompagnava le prime lettere delle rr. 13, 14 e 15, era stata interpretata come residuo della segnalazione del taglio della pietra. Leifer non ritiene inverosimile questa ipotesi ma di suo aggiunge l'idea di un 'palinsesto', in realtà citando Warren¹⁴ che afferma "its inscriptions were copied from an earlier cippus, perhaps already in a mutilated condition".

Il punto è importante per le conseguenze che ne derivano: sarebbero volute sia la distribuzione in tre righe sulla prima faccia e quattro sulle altre sia l'aggiunta della sedicesima riga sullo spigolo, opportunamente rifinito come gli altri. Quest'ultima riga non sarebbe un errore nel calcolo dello spazio a disposizione sul supporto, come è stata spesso considerata nella letteratura, ma dovuta

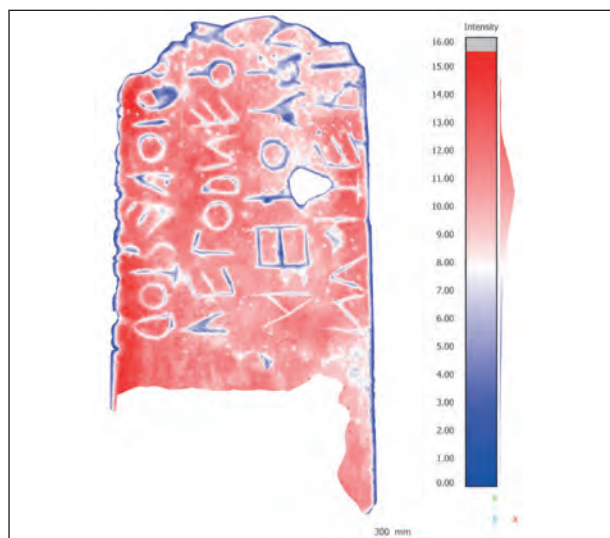


Fig. 2. Rielaborazione della scansione laser della Faccia D. Tracce di linea orizzontale tra r. 14 e r. 15. (Foto ParCo).

a una motivazione precisa che potrebbe essere una precisazione o una aggiunta: la destinazione 'pubblica' – di un qualsiasi testo – richiede infatti un alto livello di progettualità nell'intenzione dell'esecutore che deve offrire al lettore un testo ben costruito.

La preparazione del testo, insieme alle correzioni e all'aggiunta della r. 16, compatibile con la lunghezza del Cippo, consente alcune considerazioni sulla/e figura/e¹⁵ intervenute nell'operazione tra redazione/confezione *versus* incisione del testo che possono essere: l'incisore che prepara il testo e lo traspone sulla superficie del cippo; lo scriba anche non come figura unica ma nella prospettiva di una 'scuola', che opera un'azione di controllo e revisione, fino al limite di dettare e imporre le (eventuali) correzioni o un incisore/scriba che assommi le due funzioni. La presenza di incisore e scriba però potrebbe essere la premessa per capire l'intervento sulla punteggiatura nei casi in cui sembra aggiunta in un secondo momento: lo scriba rivede e l'incisore esegue. La modalità di scrittura appare, in questo caso, ben salda ed è condizionata dal supporto, non da incapacità dell'incisore, che anzi dimostra una grande abilità nel rendere il testo fruibile alla lettura sfruttando le caratteristiche del cippo e il *ductus* a disposizione¹⁶.

1.2. Riconoscimento dei punti e moduli di punteggiatura

La scansione laser (d'ora in poi SL) ha permesso non solo di ricavare alcuni criteri per la riconoscibilità dei punti rispetto ai

¹¹ COMPARETTI 1900, p. 9.

¹² COMPARETTI 1900, p. 12.

¹³ LEIFER, GOLDMANN 1932, p. 15 e n. 5.

¹⁴ WARREN 1907, p. 376.

¹⁵ Il plurale va tenuto presente per l'attribuzione a mani diverse, postulata da

molti, anche se le variazioni che troviamo, per *u* scritta come V o Y, possono appartenere al repertorio grafematico che ognuno di noi possiede, come può essere in un qualsiasi scritto la diversa forma che possono assumere o <m> o <n>.

¹⁶ Per altri casi di utilizzo di tale *ductus* su cippi si veda SARULLO 2015, pp. 69-81.

buchi accidentali presenti sulla pietra, ma ha anche dimostrato, grazie alla precisione delle immagini, l'uniformità e la presenza di un modulo divisorio a tre punti in tutta l'iscrizione con due eccezioni in un segmento specifico del testo (Faccia D, terza e quarta riga) in cui manca il punto centrale per carenza di spazio.

In occasione di una riunione per la scelta delle immagini, i tecnici con cui abbiamo lavorato ci hanno illustrato i progressi della tecnologia in questo campo rispetto a quanto utilizzato in precedenza. Abbiamo pertanto deciso di procedere ad un'ulteriore indagine sulle nuvole di punti che si è avvalsa delle nuove strumentazioni, più potenti e più performanti, ora a nostra disposizione, per avere una ulteriore conferma su alcuni passaggi delicati dell'iscrizione, in particolare in merito all'interpunzione.

A causa delle condizioni del supporto, la questione dell'individuazione dei punti sulla Faccia D è importante e i risultati, giunti nelle more di questa pubblicazione, sono confluiti nella monografia citata alla nota 1, in particolare nel Cap. 3.

2. IL TESTO EPIGRAFICO: <https://lapis.visivalab.com/home.html>



Faccia A / Lato ovest. (Fig. 1)

quoiho-[

1

1. resta una piccola porzione di un tratto verticale; il segno è ancora ben visibile e conservato e si è potuto verificare, attraverso la scansione SL, la profondità dell'incisione e la regolarità del tracciato che esclude un segno accidentale. Una conferma viene dal disegno di Comparetti, in cui il segno appare più esteso rispetto a quanto è oggi conservato in conseguenza della rottura (circa $\frac{3}{4}$ del segno). Da ciò che rimane e in funzione di ciò che precede (HO-) si può integrare con I o con N, quindi HOI oppure HON[?]; entrambe le proposte erano state avanzate nei primi studi sull'iscrizione, con la predominanza della seconda ipotesi nonostante Comparetti¹⁷ affermi "La traccia dell'ultima asta di un N che io credo scorgere nella fotografia è assai vaga" e si è in seguito giovata della 'benedizione' di Goidanich tanto da costituire ancor oggi un punto di riferimento.

La restituzione di N vede hon[riferito al luogo o al manufatto ("questo luogo" / "questo cippo" secondo valori strutturali di deissi spaziale degli aggettivi e dei pronomi dimostrativi, nel sistema tripartito di 'vicinanza al parlante', 'vicinanza all'ascoltatore' e 'non prossimità al parlante/ ascoltatore', caratteristico di vari stadi del latino) e richiederebbe sintatticamente un oggetto e un verbo seguenti da porre in lacuna con il risultato di dilatare quest'ultima non solo per la riga iniziale ma anche per tutte le altre. Mentre

il più cauto Comparetti¹⁸ affermava che "dalla lettura di quel che rimane dell'iscrizione si può arguire che molto non manchi; forse manca altrettanto di quel che rimane delle facce meglio conservate, come la quarta, o poco più", la ricostruzione di Goidanich, fondata soprattutto sulle prime due linee della Faccia A, lavora su questo e offre 19-21 lettere per ciascuna riga col che si arriva ad una integrazione di ben 24 lettere per la riga 1: *quoi hon[ke stloqom viola-sid Manibos] sakros esed*. Dal punto di vista metodologico un tale azzardo ricostruttivo vanifica ogni credibilità: in testi come questi, frammentari e con forme che ammettono più di una interpretazione, meglio astenersi dal supplire con integrazioni e ragionare solo su una possibile configurazione di testo, non sulla 'ricostruzione' del testo.

Il più recente tentativo di intendere ho-[riferito al luogo, considera la serie di prescrizioni non in riferimento al soggetto che si trova nella condizione "sakros" ma "sakros esed" come formula riferita al *locus* e a prescrizioni che devono essere compiute all'interno del luogo sacro¹⁹.

Quoi hoj, con valore di *qui hic*, è sostenuto da dati culturali, linguistici ed epigrafici che, insieme, aprono una nuova prospettiva interpretativa che ancora supporto e testo al luogo in cui questo si trova. Per il primo caso richiamiamo l'importanza del 'luogo' sottolineata ad esempio nelle parole che Camillo, in Livio (V, 52), pronuncia per ricordare ai Romani che *nullus locus in ea non religionum deorumque est plenus; sacrificiis sollempnibus non dies magis statim quam loca sunt in quibus fiant*²⁰; per il secondo aspetto abbiamo la presenza di *hoi = hic* nell'iscrizione di Tivoli, emersa nella lettura di A. Mancini del 1979 ma in precedenza in quelle di Vetter²¹ e di Degrassi²² letta ancora *hon*, in cui a fronte della diversità del formulario e della destinazione, la struttura sintattica permette di restituire il riferimento all'oggetto del dono (*hoi med mitat*) grazie al deittico in funzione localistica. Nella nostra iscrizione sarebbe un riferimento spaziale che lega il testo al luogo in cui si attua(no) la/e prescrizione/i²³. Per il terzo aspetto, che in questo caso risulta dirimente, la posizione e la mancanza di punteggiatura trovano una soluzione nel carattere proclitico del relativo *quoi*.

Altrettanto possibili sarebbero, ma solo dal punto di vista grafico, le proposte di integrare con M e R: la prima, *hom*[, basata sull'*incipit* della *lex regia Numae Pompilii* riportata in PAUL. FEST., 247L, 23 *si qui hominem liberum*, sarebbe conclusa da una sanzione finale che però avrebbe richiesto un *estod*; la seconda *hordas = fordas*, proposta da Ceci²⁴ in base a PAUL. FEST., 91L *Horda praegnans, unde dies, quo gravidarum hostiae immolabantur, Hordicidia* e con *sakros = sacris*.

¹⁷ COMPARETTI 1899.

¹⁸ COMPARETTI 1900, p. 13.

¹⁹ TASSI SCANDONE 2016, p. 89 e in questo volume pp. 467-469.

²⁰ NEGRI, ROCCA 2015, p. 150.

²¹ VETTER 1953.

²² DEGRASSI 1957.

²³ CIL P, 2658 *hoi med mitat Kauio[s---]onios Qetios d[o]nom pro fileod* "qui mi offre Gavios [.]onios Qetios come dono per (la nascita di / la salute di) un figlio", si veda MUSCARIELLO 2016, pp. 47-84.

²⁴ CECI 1899.

Entrambe non sono state prese in considerazione per la mancanza di punteggiatura che ammette una spiegazione solo nel caso *quoihoi*.

]akros : es

1 2

1. Del primo segno resta solo una piccolissima traccia della parte superiore (da SL; già in Comparetti²⁵: “non dubiterei del primo S, benché assai leggera traccia se ne scorga”, corretto nel 1900²⁶: “del S che certamente precedeva l’A non si vede più traccia nella scrostatura del tufo” che difatti nel disegno non è giustamente riportato): nella vulgata è sempre stato integrato con S sul presupposto della formula *sacer esto* e quanto rimane lo conferma; in gran parte delle versioni edite S- di *sakros* è data per certa, in realtà ne rimane solo un terzo, pertanto questo va segnalato secondo le norme epigrafiche in uso (Fig. 3).

2. Contrariamente a quanto accade con l’esame autoptico e con le foto tradizionali, grazie alle immagini ricavate dalla SL, la A seguente appare chiaramente visibile, anche se il tracciato è molto eroso (Fig. 3).

Punteggiatura: sono emersi chiaramente tre punti dopo SAKROS (Fig. 5). Questi si potevano vedere nella fotografia Anderson 3192²⁷, scattata in un periodo che possiamo collocare tra la fine di maggio e di dicembre del 1899 perché si ignora la data dello scatto, guardando senza preconcetti e prescindendo da lavori condotti solo sulla copia; peraltro risultano riportati, come dato di fatto senza spiegazione e senza conseguenze negli studi successivi, da Gamurrini su cui si basa il primo apografo di Hülsen che però trascura il dato²⁸.

ed : sor-[

3

Tre punti dopo ED, visibili dalla SL e confermati dall’autopsia (Fig. 5). La loro presenza consente di omologare l’uso della punteggiatura di questa faccia rispetto alle altre.

La SL ha mostrato chiaramente la struttura dell’ultima lettera superstite: un tratto verticale unito a un tratto obliquo che parte dal vertice superiore; poco sopra la base inferiore del tratto verticale si innesta un tratto obliquo ascendente (Fig. 5). Su questi tratti superstiti è possibile ricostruire solo una A, già presente per altro nell’apografo di Hülsen pubblicato nel 1902. Una D, ora da scartare per la mancanza di unione del supposto tratto curvo con la base del tratto verticale, veniva privilegiata dal rapporto, istituito da subito (Ceci è in contrasto con la lettura precedente

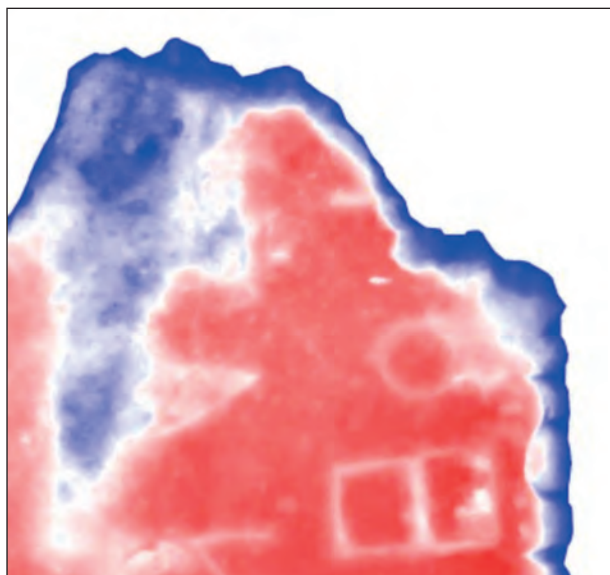


Fig. 3. Faccia A, r. 1 e 2. (Foto ParCo).

di Gamurrini SORM) o con il sacrificio di *hordes = fordes* o con la *Lex Lucerina* (CIL IX, 782) in cui, pur non essendo presente *sord-*, si parla di sanzioni da comminare a chi contamina in vari modi il *lucus*; mentre una M veniva integrata in conseguenza di una analisi limitata alla sola copia in gesso. La lettura *sorm*[, già nell’*editio princeps* di Gamurrini, è riconsiderata da Vine²⁹.

Faccia A / Lato ovest: *quoihoi* [/]*sakros* : es / ed : *soṛa*[

Faccia B / Lato nord. (Fig. 6)

Il piccolo segno obliquo a metà della linea di scrittura in posizione inferiore a sinistra rispetto al primo grafo non è segno di scrittura: dalla SL non appare nessun tracciato ascrivibile a parte di lettera in quella porzione di spazio (Fig. 7).

]a--as

1 2 3

La lettura di queste tre lettere è chiara fin dall’inizio degli studi, il problema riguarda ciò che si trova nello spazio, molto rovinato, tra le due A perché in quel punto, che forse ad occhio non risultava, la rovina della pietra poteva dare l’illusione di un tratto unito a metà del tratto verticale seguente, riportato dal disegno del Comparetti³⁰ sulla base della zincotipia di Boni³¹ ma non nell’apografo di Hülsen.

²⁵ COMPARETTI 1899, p. 151.

²⁶ COMPARETTI 1900, p. 8.

²⁷ La fotografia fu poco utilizzata; Goidanich la pubblica ma senza analizzarne i particolari.

²⁸ GAMURRINI 1899, p. 18; HÜLSEN 1899, col. 1003.

²⁹ VINE 1993. **sor-mōn-* che, secondo l’etimologia data in ERNOUT, MEILLET 1985⁴ s.v., sarebbe ricollegabile al *serere* (cfr. *sermonem serere*) o, in alternativa, a

**swer-* ‘giurare’, got. *swaran*, (p. 53 con bibliografia) quindi sempre nello stesso campo del “dire”, con lo stesso trattamento che in *socer*, *soror*, *sodalis* ma con il problema del passaggio **swō-* > *so-* in contrasto con la forma *suodales* presente sull’iscrizione da *Satricum* (EDR 078476).

³⁰ COMPARETTI 1900.

³¹ BONI 1899.

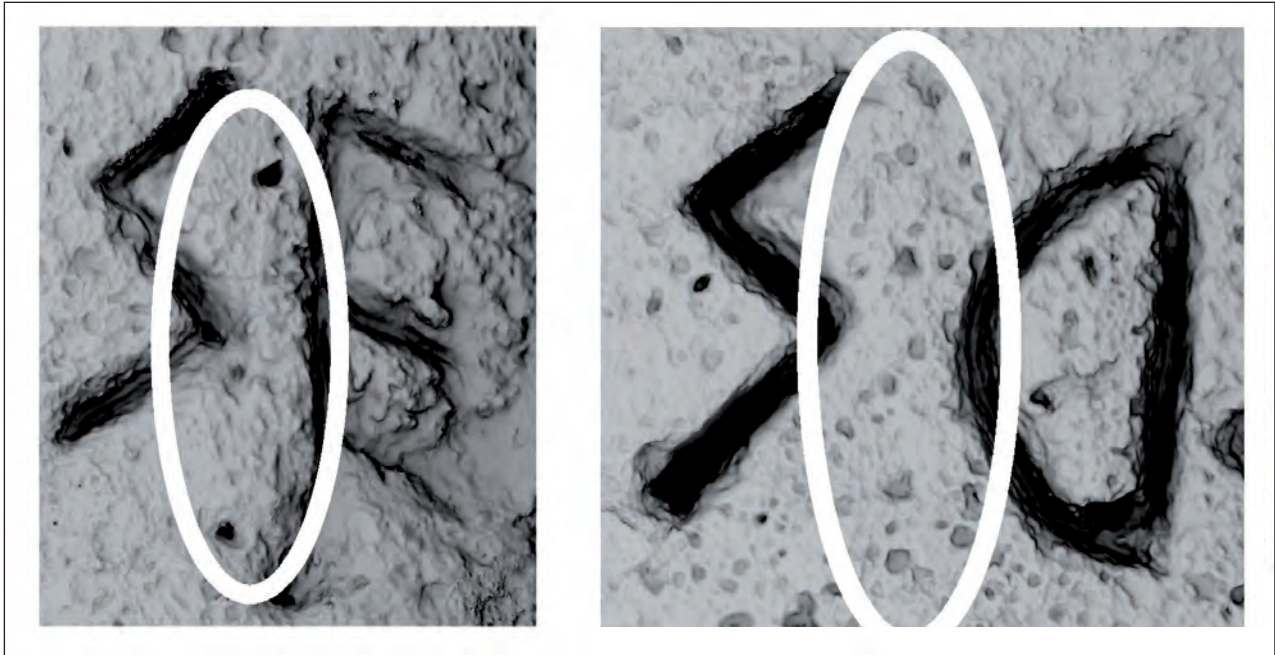


Fig. 4. Faccia A, r. 2 (a sinistra) e r. 3 (a destra). (Foto ParCo).

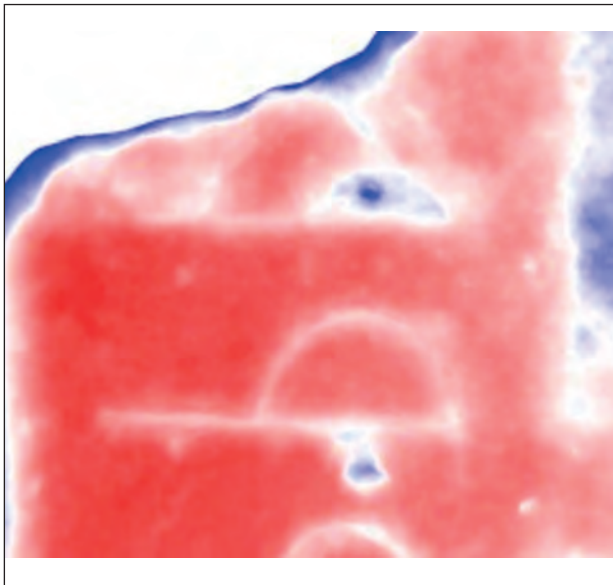


Fig. 5. Faccia A, r. 3, fine. (Foto ParCo).

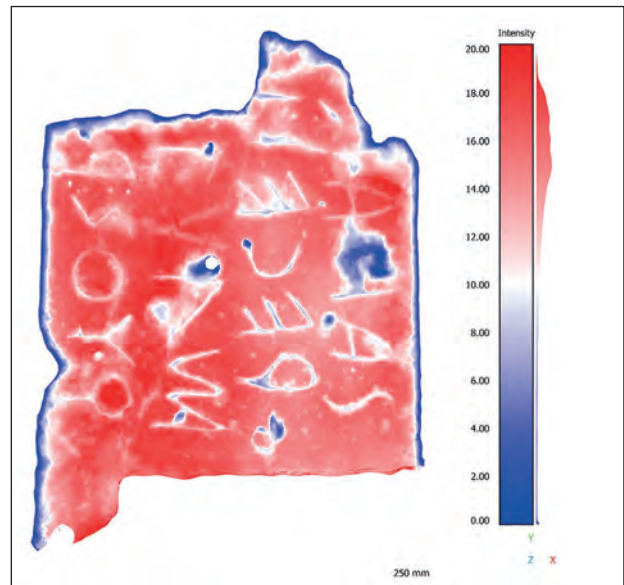


Fig. 6. Rielaborazione della scansione laser della Faccia B. (Foto ParCo).

Su questi dati († = F o H e le tracce di un segno dopo la prima A come S) sono derivate le letture che, per non appesantire troppo la trattazione, riportiamo brevemente nei tre momenti particolari nella storia degli studi: e cioè la lettura ‘a

³² GAMURRINI 1899, p. 19, “La prima lettera appare come un *e* a rovescio; non si può quindi stabilire cosa sia”.

³³ CECI 1899, p. 28, “... *īdīariis* [i.e. *īdībus*]. E la nostra ricostruzione ben si giu-

botta calda’ dei primi editori nel 1899, Goidanich e gli editori moderni.

Gamurrini, Ceci e Comparetti nel 1899 leggono rispettivamente E^{32} *iasias*; *eid]iasias*³³; *ai(f)as*³⁴ limitando le integrazioni al

stifica per il fatto che presso i popoli indoeuropei la designazione delle date solenni, delle feste ecc. è espressa col plurale”.

³⁴ COMPARETTI 1899, p. 150 (“Certamente a questo tempo col valore di *f* era già

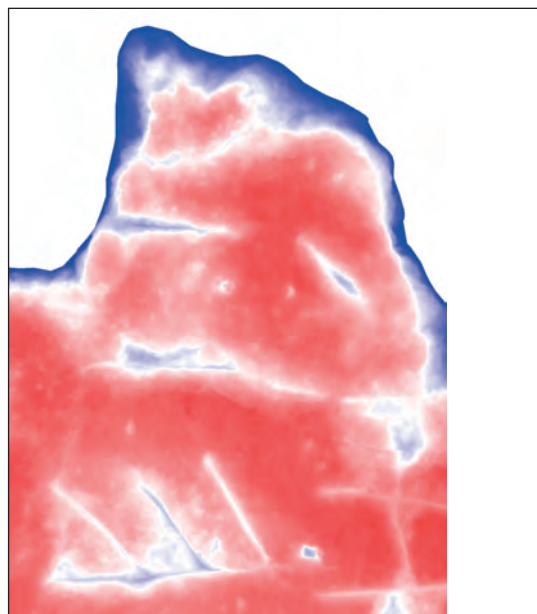
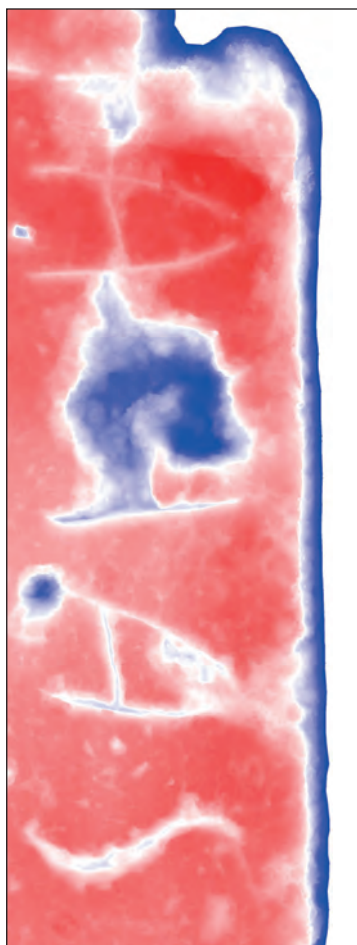


Fig. 7. Faccia B, r. 4 e 5, fine. (Foto ParCo).

Fig. 8. Faccia B, r. 4. (Foto ParCo).

minimo perché come giustamente segnala Comparetti “i supplementi da potersi immaginare sono tanti e sì diversi che tanto vale non supplire affatto”³⁵.

Goidanich³⁶, dichiarando di aver “posta tutta la possibile attenzione ai più piccoli indizi”, legge *stLOKA FHAs*, lettura tesa ad avvalorare la presenza di un *locus* dato come l’etimologico *stloco* (a differenza del *loqom* di Comparetti) a partire dalla prima riga della Faccia A.

Tra gli editori moderni, Wachter³⁷ (*a[-]has*), Vine 1993³⁸, Baldi³⁹ (...)[.]A[...]H*AS*), Hartmann⁴⁰ (///A///AS) si astengono da qualsiasi integrazione ma per lo più leggono ancora come H il segno nr. 3.

Su questa riga è stato fatto un paziente lavoro di comparazione e ricostruzione: *in primis* in base all’autopsia avevamo:

1. in posizione precedente la prima A circa 1/4 di un tratto verticale;
2. una forte rovina della pietra dopo la prima A;
3. un tratto verticale prima della seconda A.

La SL, di grande utilità in questo caso, ha mostrato una situazione decisamente migliore:

1. Il tratto verticale è apparso più esteso e, rispetto a quello in terzultima posizione (=sub 3), mostra uno spazio ridotto con la lettera seguente, ma compatibile con una lettera complessa dotata di una parte superiore (P; T; R) visto il piccolo tratto superiore, confermato poi dai rilievi a colori, identico a quello che appare nel disegno Comparetti, il che ci ha portato ad escludere R per la misura dell’occhietto e T per la leggera curvatura del tratto.

Per esclusione, considerato anche lo spazio esistente, abbiamo

adoperato il segno greco del Vav φ , sia da solo, come nel vasetto di Dvenos, sia accompagnato dall’aspirazione (FB) come nella fibula prenestina. Senza l’aspirazione questo segno si vede, come a me pare, rovesciato, nella r. 4 ove si legge FAS *fas*”.

³⁵ COMPARETTI 1899, p. 157. Tra questo periodo e la pubblicazione di Goidanich abbiamo diversi tentativi interpretativi: ENMANN 1899: familIASIAS; RIBEZZO 1913: POINAS PEQU]NIASIAS; GRIENBERGER 1916: noxagias; STROUX 1931: feSIAIAS; LEIFER, GOLDMANN 1932: anov]as sa[k]ras; PISANI 1932: *Ese vo]xagias regei*.

³⁶ GOIDANICH 1943.

³⁷ WACHTER 1987.

³⁸ VINE 1993, p. 46 “...]a(?)has (as now generally read) ends a sentence – perhaps not an easy assumption, but the reading itself remains open to question: thus earlier]asias (Gamurrini, Hülsen *et alii*) may still be preferable”.

³⁹ BALDI 1999.

⁴⁰ HARTMANN 2005.

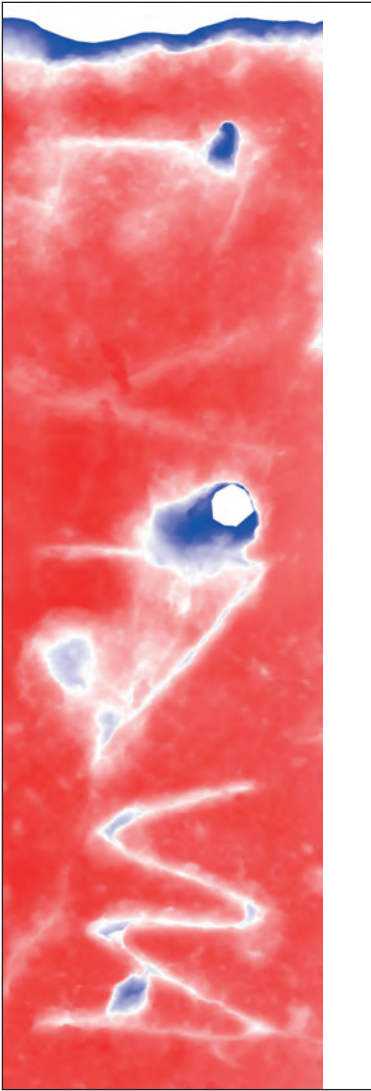


Fig. 9. Faccia B, r. 6. (Foto ParCo).

considerato l'ipotesi di una P. L'ultimo passo è stato la sovrapposizione tra la P di KAPIA (r. 11), unico esempio di P conservata nel testo, e la porzione di lettera interessata che si è rivelata positiva e congruente con quanto restava. Abbiamo pertanto restituito una P.

2. La risoluzione a colori ha mostrato il contorno semilunato del segno inciso che si adatta ad una C di forma e misura compatibili con C di RECEI; Pisani, in accordo con Grienberger, aveva riproposto una terza lettera dalla forma arrotondata (= G), condizionata però nella resa, a mio parere, da *recei* 'regei' con <c> per <g> e dal collegamento con il verbo *agō*.

3. Il tratto è ben visibile e non ha tratti di congiunzione con la

lettera precedente come appariva dal disegno di Comparetti perché in quel punto, che forse ad occhio non risultava, la rovina della pietra poteva dare l'illusione di un tracciato, inesistente; restituimmo dunque una I.

La nuova lettura risulta perciò PΑCΙΑΣ (Fig. 8).

recei : i-[

Sono chiari i tre punti dopo RECEI. Dopo la punteggiatura abbiamo due lettere, la I è molto chiara, della seguente resta meno della metà di un segno circolare come si vede anche sulle copie in gesso; tracce di due lettere erano state identificate in passato, da ultimo Baldi⁴¹ che proponeva IC o IQ, ma *qoppa* è da scartare per la dimensione e la posizione dell'occhiello che non è alto. Come ipotesi restano sia O che C (Fig. 6).

]euam

1

Il piccolo tratto verticale sul punto di frattura, in corrispondenza della parte inferiore di E seguente, mostra una minore profondità di incisione. Per questo motivo si può escludere che sia resto di una lettera. La parte seguente non pone problemi di lettura (Fig. 9).

quos : r-[

4

4. Tracce visibili di una lettera di cui resta il tratto verticale in frattura, troppo poco per azzardare qualsiasi ipotesi⁴² (Fig. 10).

Faccia B / Lato nord:]pαcias / recei : i-[/]euam / quos : r-[

Faccia C / Lato est. (Fig. 11)

È la più lineare per la punteggiatura: tutte le parole della parte rimasta risultano isolate da segni di interpunzione composti da tre punti, prima e dopo *kalato/rem*, dopo *-od*, *iouxmenta* e *kapia*. Tra questi ultimi la punteggiatura si trova a ridosso delle lettere e, secondo una ipotesi ragionevole, potrebbe essere stata aggiunta in un secondo momento.

]m̄ : kalato

1

1. circa la metà di un grafo formato dagli ultimi tre tratti, per la forma e per posizione finale di parola per la punteggiatura non può essere altro che M.

rem : ha[

2

2. In questo punto abbiamo la rottura documentata sul Cippo:

⁴¹ BALDI 1999.

⁴² STROUX 1931 vedeva i tratti orizzontali di una E; la ricostruzione *re(x)* è la più seguita. A favore di quest'ultima lettura sembra deporre lo scatto di Moscio-

ni, nel quale si intravedono i tratti obliqui discendenti superiore e centrale di una possibile E.

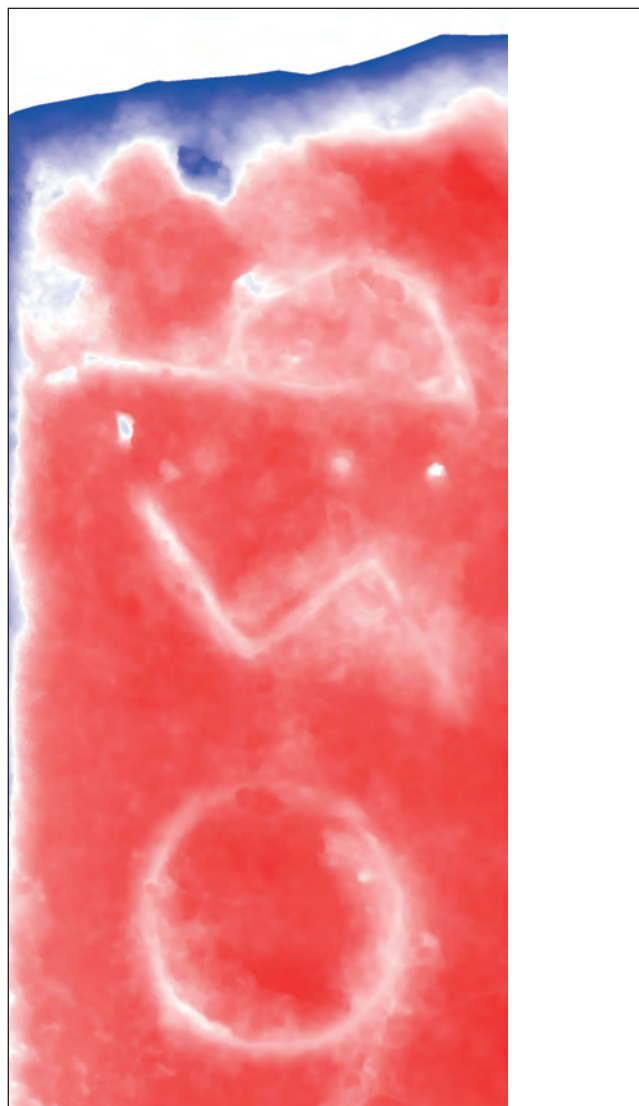


Fig. 10. Faccia B, r. 7. (Foto ParCo).

dopo HA[si vede il pezzetto di pietra riattaccato dal Boni, chiarissimo dalla SL (Fig. 11), a differenza delle copie in gesso nelle quali risulta netta la linea di frattura da cui la rottura seguente e il pezzo si trova ancora *in situ*. Su questa parte abbiamo tracce di una lettera sul bordo dello specchio epigrafico composta da un tratto verticale sulla cui parte superiore si innesta un tratto obliquo piuttosto lungo. Il disegno Comparetti conferma la presenza di tale tratto che ha dato origine alle diverse letture *hab/hap/haf*⁴³. Sull'esistente di questa lettera nell'originale non è rimasto nulla anche perché il pezzo ha forma e dimensioni lievemente diverse da quanto si osserva sulla copia, forse dovute alla caduta che ha determinato la perdita di parte della pietra.

⁴³ Una B o una F in quest'epoca sarebbero da giustificare riconsiderando l'esito delle Medie aspirate indoeuropee in latino nella posizione tra occlusive e spiranti.

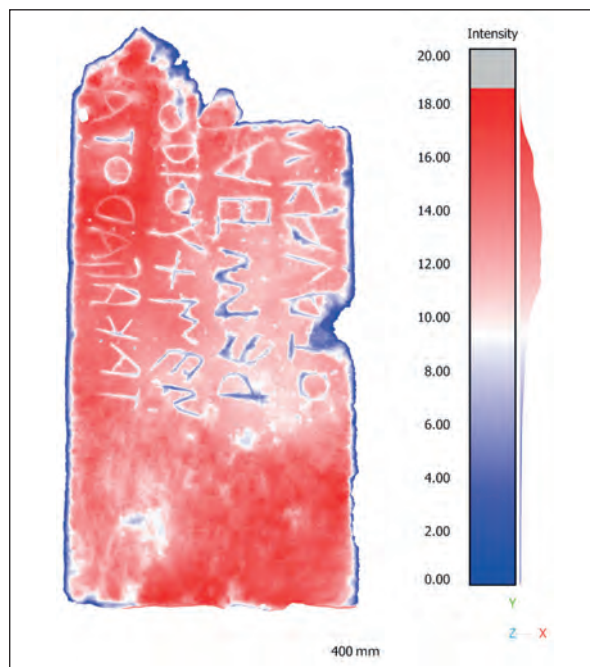


Fig. 11. Faccia C. (Foto ParCo).



Fig. 12. Faccia, r. 11, particolare della correzione. (Foto ParCo).

]od : iouxmen

3

3. Restano tracce della metà inferiore di un'asta verticale prima di OD. L'identica sequenza]OD : IOUestod, presente nella Faccia D, r. 15, mostra purtroppo la stessa situazione per via della frattura adiacente alla prima O che ha causato la perdita della lettera precedente (di cui rimane però un tratto sulle copie in gesso), ma consente comunque alcune osservazioni che potrebbero aiutarci, per il nostro segmento, a identificare *x nella rosa dei grafi tra I/M/N/P/R/T, che costituiscono le sole lettere possibili dato il tratto verticale superstite che si colloca come unico o ultimo della lettera

⁴⁴ In realtà GOLDMANN 1932 aveva visto un'asta verticale nel mezzo di O "che annullerebbe O a favore di I"; la lettura è però stroncata da RIBEZZO 1933, p. 65, nt.

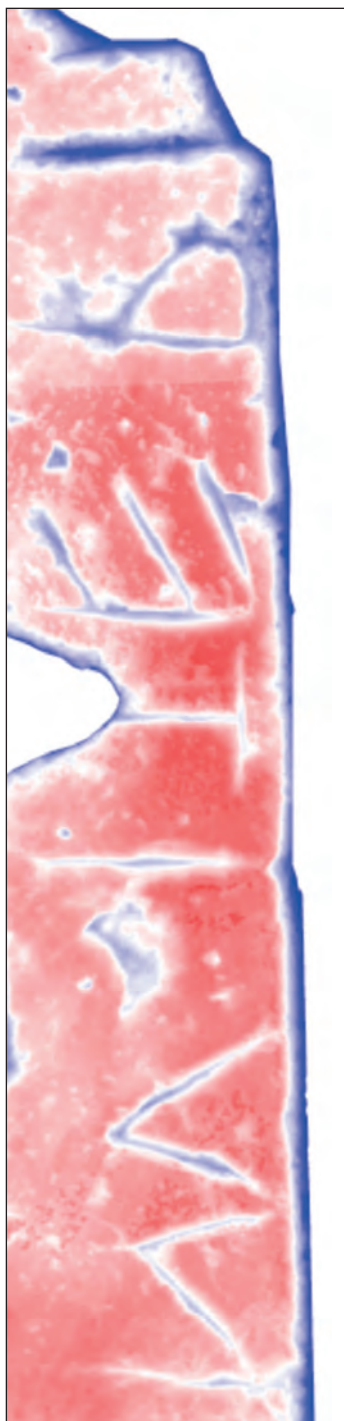


Fig. 13. Faccia D, r. 12. (Foto ParCo).

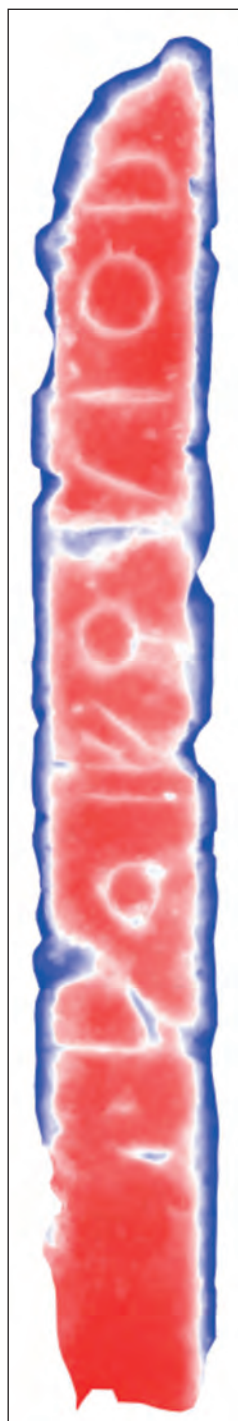


Fig. 14. Faccia E, r. 16. (Foto ParCo).

2: “Nessuna traccia apprezzabile sulla pietra”. GOIDANICH 1943 assicura di essersene accorto prima del Goldmann e legge YT (p. 421).

⁴⁵ VINE 1993, p. 56 a proposito della correzione, velatamente ma senza crederci troppo, suggerisce questa possibilità: “The *i* is indeed so closely positioned to the *p* (and the following *a*) as almost to give the appearance of a ligature”. Nelle interpretazioni correnti *kapia* è forma verbale, ingiuntivo o altro, con interventi di aplografia per giustificare la desinenza *-d* e spiegazioni *ad hoc* della forma.

e il *ductus* della riga, anche sulla considerazione che si tratti di un ablativo o di un imperativo futuro; A e H sembrano improbabili per posizione.

Gli spazi tra le lettere non offrono nessuna indicazione se non per la punteggiatura, inserita in uno spazio ristretto tra D e I che suggerisce un’aggiunta in un momento successivo, ma la posizione rispetto alle lettere adiacenti sì. In questa riga della Faccia C, la O, di dimensioni inferiori rispetto a D seguente, secondo la norma, si allinea con il margine inferiore di questa mentre nella Faccia D è in posizione mediana. Dal momento che la posizione di O è simile sia in *-TO-* di *kalator* che nella finale *-TOD* di *iouestod*, una T precedente la sequenza *-OD* non è inverosimile ma lascia comunque aperta la questione morfologica, anche se l’aspettativa di un imperativo futuro è consona a quanto dovremmo trovare in una *lex*.

Nel caso di *dotau* la posizione ‘alta’ di O è invece la conseguenza di riparare all’errore di una T sottostante quasi a volerla coprire per cui si veda sotto (Fig. 12).

ta : kapia : dotau[

In questa riga appaiono due correzioni, una su un precedente KAPA e una in DOTAU finora non vista da nessuno⁴⁴, ma chiarissima dalla SL e verificata dall’autopsia. La prima dà luogo a *kapia* per aggiunta di una lettera⁴⁵, offerta senza commento già nell’*editio princeps* dal Ceci⁴⁶ e riportata in tutte le edizioni e la seconda corregge l’anticipazione di O su T precedente.

Partiamo da qui e ragioniamo su ciò che ha portato alla correzione e su come possiamo inquadrare i fatti per capire la logica degli errori, anche alla luce di altri casi⁴⁷. In tutta l’iscrizione abbiamo 3 errori sicuri: oltre a questi due, a r. 13 Faccia D, coppa è corretto su Y.

Primo punto: dobbiamo tenere presente che un testo con una destinazione pubblica quale quello sul Cippo deve essere senz’altro scritto bene dal punto di vista della sintassi, adeguata per essere compreso, ma questo non implica che anche la grafia sia corretta: esistono numerosi testi pubblici ed esposti, come le Tavole Iguvine o la *Tabula Cortonensis* che ne sono pieni, il che dimostra che erano comunque accettati e accettabili e non costituivano un elemento di disturbo all’interno di un testo comunque comprensibile⁴⁸.

Secondo punto: chi incide il testo può sbagliare per svariati motivi. Innanzi tutto distinguiamo gli errori di esecuzione: qui e nella Faccia D viene anticipata la lettera seguente, e questo potrebbe essere il risultato di un momento di stanchezza o dovuto alle condizioni

⁴⁴ CECI 1899.

⁴⁷ Sugli errori in generale si veda MARCHESINI 2004.

⁴⁸ Ci sono alcuni casi in cui sembra da supporre l’ipotesi di un rifacimento dovuto al rifiuto da parte del committente per la presenza di errori: la lamina di *Ameria* (ROCCA 1996, pp. 29-39), l’iscrizione *ILLRP 222* (= *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*) dall’agro tiburtino e l’iscrizione *ILLRP 303* dal Fucino. Si tratta però di piccoli manufatti in bronzo e non di iscrizioni pubbliche su pietra.

di luce e posizione o a momentanea scarsa attenzione, motivi che possono portare a uno 'scivolamento' dello sguardo, orientato verso una forma scritta che casualmente anticipa lettere nella copiatura, non certo dovuti a una dettatura, il che è evidente per T scritta al posto di O dove può aver giocato la forma tondeggiante della D precedente dando l'impressione di aver già scritto la O. Sono dunque errori grafematici involontari. Diverso è il caso di *kapia*. La logica dice che i testi sono corretti quando o si realizza l'errore – l'incisore se ne accorge immediatamente ed opera una correzione formale: è il caso di O di DOTAU e di *qoppa* corretto su Y che non altera la sequenza grafica – o in un momento successivo e questo è il caso di KAPIA corretto o nel momento della rilettura o ad opera di un 'supervisore' che rivede e corregge quando è necessario. Per un KAPA originario si pongono almeno due possibili ipotesi: *kapa* come errore per associazione (*hosticapas* in PAUL. FEST., 91L = *hostium captor* "colui che accoglie/ricettore di stranieri") oppure più semplicemente come omissione, fatto ampiamente testimoniato dagli esempi nell'epigrafia greca, latina e nelle lingue dell'Italia antica.

Faccia C / Lato est:]m̄ : kalato / rem : ha[/]-od : iouxmen / ta : kapia : dotau[

Faccia D / Lato sud. (Fig. 2)

Il riconoscimento di tre punti dopo MITE o dopo M a r. 12 ha delle importanti conseguenze interpretative. Questa prima riga della Faccia D (Fig. 13) ha delle particolarità che le altre facce non presentano: fisiche, per la presenza di numerosi 'buchi' disposti attorno alle prime quattro lettere, e di composizione, perché la riga non segue il *bustrophedon* e M, se fosse isolata come desinenza finale a completamento di una parola precedente, sarebbe un *unicum* perché gli altri a capo comprendono una sillaba (-REM, -TA). Ora, dalla SL, i tre punti dopo MITE appaiono con una colorazione differente che indica una maggiore profondità, sempre in termini millimetrici, rispetto agli altri segni di interpunzione. Su questo aspetto le nuove indagini sono state risolutive, indicando la presenza dell'interpunzione solo dopo MITE (ROCCA, SARULLO 2025, p. 68).

] - : quoiha / velod : nequ[

2 3

2. Partendo da sinistra resta la metà inferiore di un tratto obliquo unito a un tratto verticale, tratti che si adattano bene come forma e come posizione finale di parola ad una M.

Prima di *quoiha* i tre punti divisori sono verificati, dopo *uelod* e *iouestod* invece ve ne sono due: la riduzione del modulo a soli 2 punti è stata una scelta obbligata dallo spazio a disposizione.

3. Q è corretto su Y, dalla SL si vede con chiarezza.

]od : iouestod

4

4. La O non è completa perché in frattura, ma si è potuta ricostruire facilmente procedendo in parallelo con l'analisi delle copie in gesso e operando una sovrapposizione con la foto da SL. Il pezzo mancante della Faccia E, che comprendeva altre due lettere, coinvolge anche questo spigolo, di conseguenza mentre nelle copie O risulta integro, nell'originale è in frattura.

Faccia D / Lato sud: mite : ri-[/]m̄ : quoiha / velod : nequ[/]
od : iouestod

Faccia E / Lato sud-ovest (= linea 16). (Fig. 14)

louquiod.

3 4 5 7

7. del modulo di puntuazione rimane solo un punto accanto alla parte inferiore di D.

5. È sicuramente un *qoppa* per la presenza del tratto verticale e non una O, come si vede chiaramente dalla SL e si poteva supporre per la posizione più alta dell'occhiello rispetto alla O precedente e dalla sua misura rispetto alla O finale.

Il problema è rappresentato dai segni nn. 3 e 4 per cui abbiamo un primo tratto verticale, un secondo tratto verticale parallelo su cui si innesta alla base inferiore un tratto obliquo e, circa a metà, un secondo tratto obliquo parallelo al primo e della stessa lunghezza. Questa sequenza è stata interpretata nella maggior parte degli studi come composta da I + U, come segnalazione di errore ad indicare espunzione di U (il piccolo tratto obliquo interno è considerato come barra di correzione = cancellazione e causa dell'espunzione dell'intera lettera)⁴⁹ o come I + F. Quest'ultima è solo accennata da Prosdocimi⁵⁰ e non è seguita da spiegazioni. Pur essendo interessante dal punto di vista linguistico, non può essere sostenuta così come presentata per la chiara presenza di *qoppa* e non di O perché darebbe luogo a una forma incompatibile per posizione: una F, dato *qoppa* seguente chiarissimo, genera una sequenza improbabile in latino ma non, per esempio, in sudpiceno dove abbiamo la forma *mifqlum*⁵¹.

La SL in questo caso ha confermato i grafì, con l'unico dettaglio che il primo tratto verticale, quello letto come I, è molto più vicino al grafo seguente di quanto non risulti il successivo I nella parte finale IOD (Fig. 14). Come ultima *ratio* resta l'ipotesi dell'errore di correzione a spiegare la forma di questa lettera senza ricorrere a meccanismi, sconosciuti, di segnalazione di errore.

⁴⁹ GOIDANICH 1943, p. 429: "non gli restava altro mezzo di emendazione che sbarrare la lettera o cancellarla del tutto"; questa è anche la posizione di VINE 1993: loi{u}quiod; le letture delle ultime edizioni riguardo a questa riga concordano tutte nel leggere loiquiod()qo (WACHTER 1987), LOIUQUIOD[QO] (BALDI 1999),

LOIUQUIOD,QO// (HARTMANN 2005).

⁵⁰ PROSDOCIMI 2010, p. 393.

⁵¹ MARINETTI 1985.

TESTO DELL'ISCRIZIONE⁵²

Trascrizione diplomatica	Trascrizione interpretativa
Faccia A / Lato ovest	
QUOIHO-[]-AKROS : ES ED : SOR-[quoi hoı[]şakros : es ed : sorą[
Faccia B / Lato nord	
]-A-IAS RECEI : I-[]EUAM QUOS : R-[]paçias recei : i-[]euam quos : r-[
Faccia C / Lato est	
]M̄ : KALATO REM : HA[]-OD : IOUXMEN TA : KAPIA : DOTAV[]m̄ : kalato rem : ha[]-od : iouxmen ta : kapia : dotau[
Faccia D / Lato sud	
MITE : RI-[]- : QUOIHA VELOD : NEQU[]OD : IOVESTOD	mite : ri-[]m̄ : quoiha velod : nequ[]od : iouestod
Faccia E / Lato sud-ovest	
LO QUIOD.	louquiod.

⁵² La scheda epigrafica completa è stata pubblicata in ROCCA, SARULLO 2025, pp. 107-110.